

da idee preconconcette, ma bensì da sentimenti di natura corretta ed elevata.

Il sindaco fa sentire al Consiglio, che la creazione del nuovo asilo è destinata a recare qualche vantaggio al comune ed agli amministratori, in quanto che utilizzando a suo tempo la località del vecchio asilo si verrebbe a soddisfare due distinti bisogni, vale a dire, nel sito del giardino si penserebbe alla costruzione di un pubblico lavatoio, e nella grande sala ad arcate di fronte allo stradale d'Asti si collocherebbero le erbivendole.

Fatto poscia un conciso e fedele riassunto delle molte cose dette, colla dichiarazione, che troverà [sempre benevola accoglienza l'indicazione di una migliore località, e nella persuasione di ottenere il consentimento dell'intero Consiglio presenta una proposta, che accettata con voti unanimi, press'apoco è concepita nei seguenti termini:

All'oggetto di sollecitare, e facilitare la fondazione del nuovo asilo d'infanzia, il Consiglio delibera di offrire gratuitamente la località sita in prossimità della caserma dei carabinieri, e di concorrere nella spesa per la somma di lire 20 mila da prelevarsi in 5 o 6 bilanci successivi, ed intanto nomina una commissione composta di cinque membri con mandato di fare gli opportuni studi ed incumbenti intesi a raggiungere il desiderato scopo.

Passatosi alla nomina della commissione riuscirono eletti: Saracco — Furno — Ottolenghi — Viotti — Pastorino.

CORRISPONDENZE

Genova, 5 marzo 1879.

Il carnevale è morto, non lasciando da noi rimpianto, posciachè procedette lemme lemme, per modo da passare quasi inosservato. Ebbe però un sussulto, per quanto fosse dichiarato morto. La prima domenica di quaresima, 2 corrente, giorno destinato, come qui si suol dire, per la *rottura della pignatta*, cosa eccezionale per Genova, fuvi corso di gala con equipaggi abbastanza eleganti e numerosi, cavalcate briose e di buon gusto rappresentanti la parodia di Madame Angot col codazzo dei congiurati; la Rivista Azzurra costituita da cavalieri foggianti con antichi e ricchi costumi, l'Aurora Boreale, ecc. ecc. Il corso, allietato da magnifico sole, e temperatura primaverile, durò sino a sera: la folla e le mascherate, si rinversarono poi nei teatri, ai balli *masqués* annunziati su tutta la linea.

Ora che siamo in piena quaresima, non ci rimane che il vantaggio di poter pregustare la sempre attesa produzione del grande spettacolo dell'opera *Mefistofele*. Per l'allestimento dell'opera, venne appositamente qui l'illustre maestro Arrigo Boito, autore della musica dell'opera medesima. Ma è destino che il nostro massimo teatro, vuoi per l'una o per l'altra ragione, abbia a scontentare gli amanti della buona musica. Mentre, sin qui la tirò avanti senza infamia o senza lode in grazia massime del ballo la *Stella di Granata*; ora che si tratta della produzione di un'opera che promette d'esser ben accetta, la si protrae di giorno in giorno, ora coll'appiccico d'un cartellino che annunzia non potersi dar la rappresentazione stante il ritardo frapposto nell'invio dei vestuari da Milano; ora col pretesto che il tenore Corpi è indisposto, e per tal modo si arriverà alla fine della stagione a bocca asciutta.

Abbiamo al Doria la compagnia Cuniberti, col fenomeno Gemma Cuniberti, che furoreggia.

A giorni, avremo poi, al Teatro Paganini, il famoso buffo Alessandro Bottero. Il Bottero, se ben vi ricordate, fu un tempo costi maestro dell'accademia. E vedete scherzi della fortuna! ora è reputato fra i valenti, guadagna de-

nari quanto vuole, è disputato a gara fra gl'impresari. Non è guari, fu insignito della croce di cavaliere!! E dico questo con soddisfazione, perchè Bottero è quasi nostro concittadino, e quando era costi, seppe acquistarsi la simpatia di quanti lo conoscevano.

E volgendomi ora a cose più serie, accennerò alla nostra finanza municipale, che minaccia andare a rotoli al pari di quella di Firenze, di Napoli e di tanti altri cospicui Comuni che sarebbe soverchio indicare. Per sopprimere all'ammanco del Bilancio del 1879, oltre al ricorrere al pericoloso spediente d'un prestito che non farà che aggravare in seguito la triste posizione, si aumenterà il dazio d'entrata su parecchi generi, si applicherà la tassa sul valor locativo elevandolo al 10 per %, la quota per ultimo andrà indirettamente a pesare sui proprietari, per quanto abbiano già troppo a lamentarsi per gli effetti della recente legge sulla revisione della tassa sui fabbricati. Per tal modo non vi sarà qui classe di proprietari o di esercenti che abbia ad invidiarsi, a far capo degli armatori. Ciò serva d'ammaestramento ai Comuni spenderecci, non meno che al Governo, il quale, pure di dare apparente assetto alle Finanze dello Stato, non si peritò di mettere alle strette i Comuni, togliendo loro per appropriarsi, i cespiti più sicuri delle loro entrate.

E per ora basti.

O... Ad...

Ponti, 5 marzo 1879.

Onorevole sig. Direttore

Le sarò assai tenuto, se in un prossimo numero del suo accreditato giornale vorrà aver la gentilezza di pubblicar quanto segue:

Nella regione Fontanili, in territorio di Ponti, scorre fra due fondi di spettanza del sac. don Roso Alessandro e del sig. Grattarola Domenico un piccolo ruscello, il quale per effetto delle straordinarie e dirette piogge dell'ottobre ultimo, avendo alquanto deviato dal suo corso naturale, andò a scaricarsi contro la così detta *banchina* della ferrovia, cagionando alla medesima un danno valutato a centesimi 60 circa.

Trattandosi di un danno leggerissimo e di niun momento a confronto di quelli sofferti dalla ferrovia in altri luoghi per effetto delle piogge straordinarie, e non essendo del resto tale danno imputabile a colpa dei suddetti proprietari, ma ad un caso di forza maggiore, vi era ogni ragione per credere, che da chi è proposto alla manutenzione e polizia della strada ferrata non si sarebbe elevata pretesa di sorta. Nondimeno l'ing. Daddesso, preposto a questo ramo di servizio, la pensò diversamente, ed ordinò ai guardiani della ferrovia, per nome Milanese e Ferrero, di redigere un verbale di contravvenzione a carico del don Roso, ed essendosi i medesimi a ciò rifiutati, ne diede incarico al sorvegliante Agnelli, il quale, dopo aver esaminato le cose sul luogo, riferì all'ing. Daddesso, che non vi era, secondo lui, materia di contravvenzione. Allora l'ing. Daddesso, spinto al certo da un malinteso e soverchio zelo, o da malignità verso il don Roso, volle tuttavia accertare a suo carico una contravvenzione a senso dell'art. 50 del R. Decreto 31 ottobre 1873, n. 1687, e redatto *ab irato* il relativo verbale, lo trasmise all'autorità giudiziaria per l'opportuno procedimento contro lo stesso.

Ma riconosciutosi nel corso dell'istruzione, che l'imputazione ascritta al don Roso non aveva motivo di essere, con ordinanza del 18 gennaio ultimo venne dal sig. Giudice istruttore presso cotesto Tribunale dichiarato non farsi luogo contro di lui a procedimento.

Non contento di ciò l'ing. Daddesso il 2 marzo corrente, chiamato sul luogo il don Roso, ebbe l'audacia di ordinarli di abbattere tosto un piccolo muro a secco, che serve di sostegno al suo fondo, e di scavare sullo stesso fondo un fosso, per ricevervi le acque del ruscello sopra indicato, a totali sue spese e senza indennità. A sì strana pretesa naturalmente il don Roso non volle aderire; ed allora l'ing. Daddesso minacciò di intentargli una lite.

Parrebbe al don Roso, che l'ing. Daddesso, lungi dal recargli nuove molestie e vessazioni in via civile, dovrebbe pensare a risarcirlo prima dei danni, che coll'ingiusta ed infondata procedura in via penale volle cagionargli. Non crede ella, sig. Direttore, che ciò sia conforme ai più elementari principi di giustizia? Se così le pare, si compiacca di rivolgere per mezzo del suo giornale un'ana-

loga domanda all'autorità competente, e segnalare alla medesima il contegno al certo poco lodevole dall'ing. Daddesso tenuto fin qui verso il don Roso, affinché essa voglia provvedere in modo che cessino verso i poveri proprietari di fondi limitrofi alla ferrovia le molestie e le vessazioni, a cui l'ing. Daddesso si compiace di farli segno.

Ringraziandola intanto del favore, coi sensi della più alta considerazione mi dico di lei

devotissimo servo

prete Roso ALESSANDRO

NECROLOGIA

REIMANDI GIUSEPPE, l'intelligente industriale che seppe, nel giro di pochi anni, elevarsi ad una distinta posizione sociale mercè l'ingegno ed il costante lavoro, non è più. Morì dopo aver sacrificato la sua intiera vita a fondare in Acqui una grandiosa fabbrica di cremortartaro, la quale, oltre al procurare lavoro a parecchi operai, è di decoro e lucro alla nostra città. Ed ora, venuto il tempo di raccogliere il frutto di tante fatiche, mancò alla famiglia, agli amici, a quegli operai pei quali non fu un austero padrone, ma sibbene un padre affettuoso, un sincero protettore.

Acqui perde in **REIMANDI GIUSEPPE** un operoso e probo industriale, che avrebbe, col suo ardore nelle imprese, preparato alla sua famiglia un vistoso patrimonio, se l'immatatura morte non l'avesse rapito. Affabile, onesto ed alieno dalle vane pompe, egli lavorava, lavorava sempre, e, come i ricchi fabbricanti inglesi, non isdegnava da quei lavori manuali che, ah! troppo presto, gli hanno affranta la salute. A soli 46 anni e con uno splendido avvenire è pur dura cosa lasciare questa vita!

Che la desolata famiglia trovi un conforto nella buona memoria che lasciò di se agli amici e conoscenti il povero **REIMANDI GIUSEPPE!**

Acqui, 7 marzo 1879.

L'amico

D. OTTOLENGHI.

FATTI DIVERSI

Ovada. — Sebbene Ovada si trovi alle parti d'Acqui abbiamo dovuto aspettare che *La Società* di Novi venisse a darci gli schiarimenti desiderati circa i disordini che si dicevano colà occorsi.

Tutto il male si limitò ad una energica protesta della brava cittadinanza ovadese contro un manifesto sindacale, col quale veniva fatto divieto alle maschere di comparire in pubblico, nei giorni 24 e 25 febbraio, prima delle ore 7 pomeridiane.

Dove quel sig. sindaco fosse ito a pescare l'autorità per un simile *ukase*, non sappiamo; affermano taluni che l'ordine del divieto provenisse dalla Sotto-Prefettura di Novi; comunque; i cittadini ovadesi fecero egregiamente dimostrando di conoscere i propri diritti e di saperli esercitare.

Stando ai *dicesi* la causa della proibizione sarebbe originata dal timore di una mascherata, intesa a parodiare una funzione religiosa in cui avevano preso parte *trentasette vergini*.

Nizza. — Le feste di domenica procedettero con molto brio ed a soddisfazione della numerosa calca accorsa colà da tutti i luoghi circconvicini. — Avviso per i nostri esercenti, i quali non sanno cogliere nessuna occasione per attirar gente fra noi.

Saluto. — A noi, caldi amatori del loco natio, tornano sempre graditissime le notizie che ci recano la cognizione di qualche onore